



SPORTELLO

MIGRANTI GAY/LESBICHE/BISEX/TRANS

VERONA

Materiali sulla condizione omosessuale in Tunisia

Circolo Pink glbtqe Verona: Via Scrimiarì 7 Verona - 346.6902144 - info@circolopink.it

ArciGay Verona - ArciLesbica Verona: Via Nichesola 9, 37132 Verona (San Michele) 346.9790553 / 345.3270022
info@arcigayverona.org 340.3134852 - verona@arcilesbica.it

Arci Verona: Via Carlo Cattaneo 14, 37121 Verona - 045.8033589 - verona@arci.it

Il Germoglio e ASGI - Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione

Tunisia - Codice penale - art. 230:

La sodomia, che non rientra in alcuno dei casi previsti dagli articoli precedenti, è punita con l'imprigionamento per tre anni.

Rispedire Faicel Bhini in Tunisia equivarrebbe quindi a violare l'articolo 19 del decreto legislativo 286 del 1998 che recita come "in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvioato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione".

Code Pénal

Copyright Jurisite Tunisie ©2009

Livre II. - Infractions diverses, leur punition.
Titre II. - Attentats contre les particuliers.
Chapitre premier. - Attentats contre les personnes.
Section III. - Attentats aux mœurs.
Sous-section II. - Attentat à la pudeur

Article 227 (Nouveau). ^{Note} *Modifié par la loi n°85-9 du 7 mars 1985* - Est puni de mort:

1. Le crime de viol commis avec violence, usage ou menace d'usage d'arme.

2. Est puni d'emprisonnement à vie, le crime de viol commis en dehors des cas précédents.

Est puni d'emprisonnement à vie, le crime de viol commis en dehors des cas précédents. *Note* Paragraphe modifié par la loi n°89-23 du 27 février 1989

Article 227 bis (Nouveau). ^{Note} *Ajouté, complété et modifié respectivement par la loi n°58-15 du 4 mars 1985, la loi n°69-21 du 27 mars 1969 et la loi n°89-23 du 27 février 1989.* - Est puni d'emprisonnement pendant six ans, celui qui fait subir sans violences, l'acte sexuel à un enfant de sexe féminin âgé de moins de quinze ans accomplis. La peine est de cinq ans d'emprisonnement si l'âge de la victime est supérieur à quinze ans et inférieur à vingt ans accomplis.

La tentative est punissable.

Article 228 (Nouveau). ^{Note} *Modifié par la loi n°95-93 du 9 novembre 1995* - Est puni d'un emprisonnement pendant six ans, l'attentat à la pudeur, commis sur une personne de l'un ou de l'autre sexe sans son consentement. La peine est portée à douze ans de prison si la victime est âgée de moins de dix-huit ans accomplis.

L'emprisonnement sera à vie si l'attentat a été commis par usage d'arme, menace, séquestration ou s'en est suivi blessure ou mutilation ou défiguration ou tut autre acte de nature à mettre la vie de la victime en danger.

Article 228 bis (Nouveau). ^{Note} *Modifié par la loi n°95-93 du 9 novembre 1995* - L'attentat à la pudeur commis sans violence sur la personne d'un enfant de l'un ou de l'autre sexe âgé de moins de dix-huit ans accomplis, est puni de cinq ans d'emprisonnement.

La tentative est punissable.

Article 229 (Nouveau). ^{Note} *Modifié par la loi n°89-23 du 27 février 1989* - La peine est le double de la peine encourue, si les coupables des infractions visées aux articles 227 bis, 228, 228 bis sont des ascendants de la victime, s'ils ont de quelque manière que ce soit autorité sur elle, s'ils sont ses instituteurs, ses serviteurs, ses médecins, ses chirurgiens dentistes, ou si l'attentat a été commis avec l'aide de plusieurs personnes.

Article 230. - La sodomie, si elle ne rentre dans aucun des cas prévus aux articles précédents, est punie de l'emprisonnement pendant trois ans.

Rispedire Faicel Bchini in Tunisia equivarrebbe pertanto a violare l'articolo 19 del decreto legislativo 286 del 1998 che recita come "in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione".

Da Wikipedia (France):

Droits des personnes LGBT en Tunisie

Les droits des personnes LGBT en Tunisie n'existent pas et la pratique de l'homosexualité est illégale. Alors que le harcèlement par les autorités et l'emprisonnement des homosexuels sont loin d'être inhabituels, les gays bénéficient d'un certain degré de liberté comparés aux autres pays musulmans comme l'Égypte où les suspects d'homosexualité sont persécutés¹.

Code pénal [modifier]

L'article 230 du Code pénal de 1913 (largement modifié en 1964) prévoit jusqu'à 3 ans de prison pour sodomie entre adultes consentants².

Position officielle [modifier]

Le 22 décembre 1993, la Cour d'appel de Tunis rejette la requête d'un transsexuel pour changer son statut civil d'« homme » à « femme ». Le jugement déclare que son changement de sexe est une « opération volontaire et artificielle » qui ne peut justifier un changement de statut³. De plus, au moins un gay tunisien aurait reçu l'asile aux États-Unis en 1996-1997.

En janvier 2002, le gouvernement s'oppose au statut consultatif de l'ILGA aux Nations unies et, en février 2004, le président Zine el-Abidine Ben Ali assiste à une conférence de presse au cours de laquelle le président George W. Bush condamne les mariages homosexuels organisés à San Francisco⁴.

En outre, le gouvernement pratiquerait la censure en bloquant, outre les sites d'opposition, les sites pornographiques et liés aux gays[réf. nécessaire].

LINK: http://fr.wikipedia.org/wiki/Droits_des_personnes_LGBT_en_Tunisie

Rischia il carcere nel suo paese: gay tunisino assolto dal giudice

In patria l'uomo rischierebbe condanne fino a 3 anni di reclusione per il reato di sodomia

venerdì 12 novembre 2010 , di il Gazzettino

UDINE – A processo per essere rientrato in Italia dopo l'espulsione senza la speciale autorizzazione del Ministero dell'Interno, un 40enne tunisino, omosessuale, è stato assolto ieri dal giudice monocratico del tribunale di Udine, Maria Rosa Persico, con la formula perché il fatto non sussiste. In patria l'uomo rischierebbe condanne fino a 3 anni di reclusione per il reato di sodomia e dunque il giudice ha di fatto considerato illegittimo e disapplicato l'atto di espulsione alla base di tutta la vicenda.

Una vicenda che comincia nel 2005, quando all'uomo viene comminata una prima espulsione. Il 40enne, che vive a Udine, finisce in carcere per scontare due anni di pena per reati contro il patrimonio. Quando esce, nel 2008, riceve una seconda espulsione, impugnata dal suo legale Piero Pericolo e annullata. Scontata una nuova pena per altri reati, a fine marzo, quando viene scarcerato, si vede però eseguire il primo ordine di espulsione. In Tunisia viene picchiato e scappa in Turchia dove richiede formalmente asilo politico all'Unhcr, che però non ha altra alternativa che inserirlo in un campo profughi, insieme agli integralisti, con rischi per lui ancor più elevati: a essere in pericolo è la sua stessa vita. Con i soldi guadagnati in carcere scappa e, a fine maggio, rientra clandestinamente in Italia dove scatta il procedimento penale, nonostante chieda di nuovo asilo politico. La commissione territoriale di Gorizia rigetta l'istanza, contro il parere favorevole del rappresentante Unhcr, e il suo avvocato impugna la decisione davanti al tribunale civile di Trieste, che si pronuncerà sulla vicenda il 29 novembre.

Ieri, intanto, è arrivata la prima "vittoria", con la disapplicazione dell'atto amministrativo chiesta anche dal pm Maria Caterina Pace perché in Tunisia la sodomia è un reato punito anche se non avviene in pubblico. La

condanna di un italiano per un episodio avvenuto in una stanza d'albergo, citata ad esempio dall'avvocato Pericolo, ne è la prova.

Link: <http://www.mosinforma.org/2010/rischia-il-carcere-nel-suo-paese-gay-tunisino-assolto-dal-giudice/>

Tunisino gay evita l'espulsione perché nel suo Paese l'omosessualità è reato **Per evitare di essere processato in Patria ha chiesto l'asilo politico**

di Luana De Francisco

12 novembre 2010-Messaggero Veneto

UDINE. In Tunisia, suo Paese d'origine, la sodomia è considerata un reato e punita con il carcere. Ecco perché lui, che a Udine, dove risiede, non ha alcuna paura a dichiararsi gay, da anni lotta per ottenere il riconoscimento dell'asilo politico. E perché, ieri, il suo caso è finito davanti al tribunale di Udine: accusato di violazione del decreto di espulsione, ha chiesto l'assoluzione per non dover rientrare in Patria e non essere così esposto ai rischi della legge locale. Il verdetto del giudice lo ha salvato. **Tra condanne ed espulsioni.** Un passato burrascoso e un presente ancora incerto nella vita del protagonista di questa storia, un tunisino di 40 anni, del quale omettiamo le generalità per ragioni di sicurezza, più che di privacy. I guai, in Italia, cominciano nel 2005, quando, sorpreso a circolare in città senza permesso di soggiorno, è raggiunto da un ordine d'espulsione del prefetto di Udine. Espulsione superata, però, dalla condanna a due anni di carcere per una serie di reati contro il patrimonio. E "bissata", una volta scontata la pena, da un secondo decreto a firma dello stesso prefetto.

La prova dell'omosessualità. Siamo nel 2008. Il difensore del tunisino, avvocato Piero Pericolo, impugna l'atto amministrativo davanti al tribunale ordinario civile di Trieste: se sarà obbligato a rientrare nel Paese d'origine, il suo cliente rischierà di essere processato per sodomia e condannato alla reclusione (pena fino a tre anni). Per dimostrare l'omosessualità del proprio assistito, il legale chiama a testimoniare il suo compagno udinese. Il tribunale accoglie il ricorso e annulla l'espulsione. La reazione musulmana. Invece di mettere la testa a posto, il tunisino commette un'altra rapina e finisce di nuovo in carcere. Quando esce, nel marzo di quest'anno, ad attenderlo c'è l'ennesima grana: rispolverata l'espulsione del 2005 e ottenuta la convalida del giudice di pace, la polizia lo rintraccia e lo rispedisce nel Paese nordafricano. Dove, ad "accoglierlo", trova connazionali tutt'altro che comprensivi: evidentemente informati sulle sue preferenze sessuali da altri tunisini presenti a Udine, i musulmani di casa – a quanto riferito dal suo avvocato – lo conciano per le feste. Tanto da spingerlo a fuggire un'altra volta. **La fuga in Turchia.** Con i soldi guadagnati lavorando come cuoco durante la reclusione nella casa circondariale di via Spalato, il tunisino cerca ricovero in Turchia. E qui, come già tentato invano in Italia, presenta nuovamente domanda di asilo politico. "Parcheggiato" in un campo profughi, in attesa di risposta, l'uomo si rende però conto di essere finito dalla padella alla brace: gli integralisti, qui, sono ancora più maldisposti di quanto non lo fossero in Patria. Non gli resta che scappare di nuovo. Un caso umano. L'ennesimo approdo come clandestino in Italia è datato alla fine di maggio. Fermato dalla Polizia e assistito ancora dall'avvocato Pericolo, ritenta la carta dell'asilo politico. Nel frattempo, parte il procedimento penale a suo carico per violazione dell'obbligo di espulsione del 2005. Un decreto che il suo difensore ritiene non più valido, dopo la sentenza emessa dal tribunale triestino nel 2008, e per il quale ora chiede la disapplicazione. Durante il processo, celebrato con rito abbreviato condizionato all'audizione del compagno dell'imputato – che ieri, però, non si è presentato e al quale la stessa difesa ha rinunciato –, anche il pm Maria Caterina Pace si esprime per l'assoluzione, sostenendo a sua volta come l'espulsione avrebbe determinato la persecuzione in Patria dell'uomo. La sentenza del giudice monocratico Maria Rosa Persico soddisfa tutti: il tunisino viene assolto con la formula "perché il fatto non sussiste". Ritenendo, quindi, il decreto emesso cinque anni fa un atto ormai illegittimo. L'asilo politico. **Ma non è finita.** Perché il futuro dell'uomo, che nel frattempo è stato trasferito al Centro di identificazione ed espulsione di Gradisca d'Isonzo, resta ancora appeso a un'altra sentenza: quella che il 29 novembre emetterà il tribunale di Trieste, davanti al quale l'avvocato Pericolo ha impugnato la recente decisione della Commissione territoriale per il riconoscimento dello status di rifugiato politico di respingere la richiesta di asilo del tunisino. "Niet" ribadito anche dopo il parere favorevole del componente dell'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati.

Link: <http://messaggero Veneto.gelocal.it/dettaglio/tunisino-gay-evita-l-espulsione-perche-nel-suo-paese-l-omosessualita-e-reato/2725822>

Da: <http://www.cinemagay.it/dosart.asp?ID=1106319/08/2008> - Redazione

CLAUDIA CARDINALE: “NELLA MIA TUNISIA PER DIFENDERE I GAY”

Riportiamo una pagina di Repubblica di oggi dedicata a Claudia Cardinale e al nuovo film indipendente che si appresta a girare in Tunisia “sulla libertà di vivere l’omosessualità”

Il ritorno della Cardinale

“Nella mia Tunisia per difendere i gay”

Ad Hammamet l’attrice gira un piccolo film a basso budget, opera prima di un giovane regista tunisino su una madre e il figlio omosessuale

LAURA PUTTI da HAMMAMET

In una meravigliosa villa sulla spiaggia di Hammamet, Claudia Cardinale gira un film tunisino. Un piccolo film: il budget arriva a malapena a 700 mila euro. Un grande film: il soggetto è uno dei più vietati nel mondo arabo. Le fil, opera prima di Mehdi Ben Attia, è un film sulla libertà di vivere l’omosessualità. Il filo del titolo è quello che lega il protagonista a sua madre e a un certo tipo di condizionamenti sociali. Nonostante il luogo delle riprese e la nazionalità del regista (residente da anni a Parigi), della troupe, del produttore e degli attori, il film non ha connotazioni esclusivamente tunisine. La storia potrebbe accadere ovunque. È quella di Malik (Antonin Stahly, musicista e liutaio, attore a 10 anni per il “Mahabaratha” di Peter Brook) che, tornato a Tunisi dopo aver vissuto a Parigi, s’innamora di Bilal (l’algerino Salim Kechiouche, unico attore magrebino a non temere il ruolo di un gay). Non siamo, però, dalle parti di “Cus-cus”. Malik non è un povero emigrante di ritorno al paese: appartiene all’alta borghesia tunisina, laureato in architettura a Parigi, ha deciso che la sua casa è quella dove è nato. Sara, la madre, l’accoglie a braccia aperte nella villa di famiglia circondata da un grande giardino che lambisce il mare. Anche lei dovrà fare i conti con la “diversità” di Malik. Sullo sfondo della villa, la medina di Hammamet con le sue mura che al tramonto si tingono di rosa.

Claudia Cardinale è raggiante come può esserlo una fille du pays che, anche lei, torna a casa. Ma sarà proprio il suo personaggio, la madre, l’ostacolo più grande all’“outing” di Malik. Scena dopo scena Sara aprirà gli occhi alla realtà, fino a comprendere le scelte del figlio, lungo un doloroso percorso che la porterà, dapprima, ad analizzare il suo matrimonio scandaloso per l’epoca (una ragazza francese con un uomo tunisino negli anni 60) e, in seguito, quelli che le sembreranno i suoi errori. Quando arriviamo sul set Claudia Cardinale-Sara sta parlando con il fantasma del marito Abdelaziz, padre di Malik (Lotfi Dziri), morto da tempo. Lui le appare e le conferma quello che ha appena scoperto. Lei piange. «Ti stava sempre in mezzo alle gonne. Come hai fatto a non capirlo? Non è la fine del mondo. Gli piacciono gli uomini? Non sarà il primo né l’ultimo» dice il marito. «Allora è colpa mia» dice Sara tra i singhiozzi.

Pensa anche lei, signora, che avere un figlio omosessuale sia una colpa?

«Dal 2000, come ambasciatrice dell’Unesco difendo i diritti di tutti. Soprattutto quelli delle donne. Mi sono battuta, ho lottato per tante donne, da Amina in poi. Da oltre dieci anni mi occupo di Aids. Figuriamoci se ho problemi con gli omosessuali. Ho avuto grandi amici omosessuali che mi hanno voluto molto bene. Primo fra tutti Luchino Visconti. Ero una ragazzina, avevo appena lasciato casa, la Tunisia, e nel ‘63 ho girato “Il gattopardo”. Ho accompagnato Luchino in molte occasioni, che bei viaggi ho fatto con lui. Era facile a vivere, colto, affascinante. Parlavamo in francese».

Tornando a Sara...

«All’inizio è devastata dalla scoperta. Ma anche lei, francese, borghese, cattolica, ha fatto la sua rivoluzione: ha sposato un arabo negli anni 60. Nel film racconta il matrimonio al figlio Malik e a Bilal, che è il suo compagno: “Gli uomini erano da una parte, le donne dall’altra. Le donne mi guardavano e mi sono sentita un pezzo di carne. Mi sono alzata, sono andata a sedermi sulle ginocchia di mio marito e l’ho baciato. I vecchi sono usciti dalla sala”. Alla fine, però, Sara difenderà Malik e Bilal. Loro se ne vogliono andare, lei li trattiene. Li accetta, li difende».

Dopo quattordici anni Cardinale torna a girare in Tunisia. Il suo debutto nel cinema fu qui nel ‘56 (“Goha” di Jacques Baratier prodotto dal governo tunisino), e nel ‘94 girò “Un’estate alla Goulette” di un giovane regista tunisino, Ferid Boughedir. Che effetto le fa lavorare nel suo paese?

«Ogni volta è un ritorno a casa. Qui siamo nati io e i miei fratelli: Blanche, Bruno e Adrien; qui ho studiato, ho vinto un premio che mi ha portato come spettatrice alla Mostra del Cinema a Venezia e qui ho iniziato la mia

carriera di attrice. Qui è emigrato mio nonno dalla Sicilia e qui sono nati i miei genitori. Mio nonno fabbricava barche. Poco tempo fa un signore si è avvicinato a me e a mio fratello con una pietra in mano. “È quel che resta del cantiere di vostro nonno” ci ha detto. Siamo scoppiati a piangere come bambini».

Mentre leggeva la sceneggiatura non ha pensato che sarebbe stato difficile girare un film del genere in Tunisia?

«Leggendo il copione non pensavo al dopo. Mi ci sono perduta. Era talmente ben scritto. Poi ho incontrato Mehdi Ben Attia e mi è piaciuto molto. Ma ho anche scoperto che budget aveva e con quanta fatica lo aveva messo insieme. Ho pensato che Pasquale (Squitieri, suo compagno da oltre 30 anni, ndr) nel '70 ha fatto “Io e Dio”, il suo primo film, grazie ai soldi di De Sica che per lui aveva impegnato al Monte i gioielli di sua moglie. Allora ho accettato. Siamo tutti pagati pochissimo. Gli abiti, le borse, le scarpe, i gioielli che indosso nel film sono tutti miei. Vesto Armani da vent'anni, a Mehdi è andata bene!».

È vero che il governo tunisino ha concesso il permesso di girare un film con un argomento così tabù solo perché lei è tra i protagonisti?

«Così sostengono il regista e il produttore».

Un argomento difficile e un film di un esordiente: ci vuole coraggio...

«È così divertente avere accanto Malik e Bilal che ci vorrebbe coraggio a non lavorare con loro. Ho girato talmente tanto, niente nel cinema mi fa più paura. Da piccola ero un maschiaccio e quel coraggio, da adulta, l'ho conservato. Visconti diceva: “Claudia sembra una gatta da accarezzare; in realtà è una tigre che divora i suoi domatori”».

Ambasciatrice

I tabù

Con l'Unesco difendo i diritti di tutti. Ho sempre avuto amici gay

Qui siamo nati io e i miei fratelli: Blanche, Bruno e Adrien

Il governo tunisino ha permesso il film su un tema tabù solo perché c'ero io



Ad Hammamet l'attrice gira un piccolo film a basso budget, opera prima di un giovane regista tunisino su una madre e il figlio omosessuale

LIBERTY
HAMMAMET è una cittadina sulla costa tunisina. È qui che si svolge il piccolo film di basso budget, opera prima di un giovane regista tunisino su una madre e il figlio omosessuale.



Il regista è il 22enne per il "Mediterraneo" di Porto Cervo che, con la regia di Tiziana Chiavari, ha vinto il premio di miglior debuttante a Parigi, il festival di Biarritz, il premio Italia. È un debuttante molto giovane, con un film che parla di un figlio omosessuale, della madre di "Giacca". Ma il film è un piccolo budget, un debuttante con un budget di 100 mila euro. Il regista è il 22enne per il "Mediterraneo" di Porto Cervo che, con la regia di Tiziana Chiavari, ha vinto il premio di miglior debuttante a Parigi, il premio Italia. È un debuttante molto giovane, con un film che parla di un figlio omosessuale, della madre di "Giacca".



INCHIESTA
Per il cinema per l'Europa
premio
Méditerranée
di Porto Cervo
100 mila euro

Il ritorno della Cardinale



LA MIA
Claudia Cardinale torna a Tunisi e a 1000 chilometri di distanza dal suo paese. Lei parla con Rita Cirio. Foto: G. M. / Contrasto

“Nella mia Tunisia per difendere i gay”

Claudia Cardinale torna a Tunisi e a 1000 chilometri di distanza dal suo paese. Lei parla con Rita Cirio. Foto: G. M. / Contrasto

San ha omosessuale
Con l'unesco
difendo i diritti di
tutti. Ho sempre
avuto amici gay

La Tunisia
Qui siamo tutti io e i
miei fratelli:
Blanche, Bruno
e Adrien

Il teatro
Il governo tunisino
ha permesso il film
suo tematico
solo perché c'ero

per il cinema impegnato. «Ma io sono un'attrice, non un'attivista». Claudia Cardinale è una donna di 75 anni, con i capelli grigi e un sorriso che si illumina quando si parla di teatro e di cinema. «Io sono un'attrice, non un'attivista», dice con un sorriso che si illumina quando si parla di teatro e di cinema. «Io sono un'attrice, non un'attivista», dice con un sorriso che si illumina quando si parla di teatro e di cinema.

Sentenza di condanna di due cittadini tunisini e di un italiano in Tunisia, per omosessualità:

SENTENZA PENALE

Numero udienza: 43623

Data sentenza: 6 gennaio 2005

Rilasciata, dalla quarta camera penale nel tribunale di primo grado di Tunisi nella sua udienza pubblica svolta in data 6 gennaio 2005

Composta dal Signor Mehrez EL HAMMAMI, sostituto procuratore del giudice con la partecipazione dei giudici: la Signora Henda EL GTARI e la Signora Najla ABROUGHI, le quali hanno qui sottoscritto, e con la presenza del Signor Hatem HAFID, rappresentante della procura/pubblica e l'aiuto segretario della sentenza, il Signor Kamel EL MALI:

FRA

IL PUBBLICO MINISTERO C/

1) Walid B. B. E.H., tunisino, nato il: 08 giugno 1978, figlio di Mna E. K, sposato a Besma E.M., idraulico di professione. Residenza permanente a AIN ESSKHOUNA, residenza provvisoria, xxxxx ETTADHAMON.
Rappresentante giuridico Avvocato Salem ARFAOUI

2) Monji B. B. M. L., tunisino, nato il 10 febbraio 1975, figlio di Hbibba B. M, sposato a Mehria F., 3 figli, disoccupato.
residente a xxxxx ENNKHILET ARIANA.
Rappresentante giuridico Avvocato Besna ZOMMIT.

3) M., nato nel 1963, xxxxx passaporto italiano; in stato di fuga.

Tradotti in giustizia presso il Tribunale Penale, il giorno dell'udienza, sotto la richiesta della Procura Pubblica e ciò per giudicare il primo e il terzo per omosessualità e il secondo per essere stato l'intermedio.

Sotto le clausole del diritto penale 232 quinto e del 230 del codice penale e ciò in un termine a non scadenza del diritto di proseguimento.

LAVORI IN UDIENZA

Alla chiamata della causa nella seduta del 06 gennaio 2005, sono stati presenti i due sopra citati gli accusati Walid e Monji; è assente l'accusato M.

Al questionario, Walid ha risposto che la camera di albergo in cui ha trascorso quella notte o stata prenotata da Monji, e che prima che lui abbia lasciato definitivamente l'albergo, cioè la stessa notte, ha incontrato l'accusato M., in stato di fuga, con il quale ha avuto rapporti omosessuali, poi è andato a passare il resto della notte nell'altra camera prenotata anche essa da M, assieme a Monji, dichiarando di aver ottenuto dall'accusato M. la somma di 30 dinari come ricompensa.

Nella seduta del giorno qui sopra e dopo discussioni, secondo la legge, sono state emesse le seguenti dichiarazioni:

In seguito all'interrogatorio di Monji, egli ha rilasciato di aver prenotato una camera di albergo che ha diviso con l'accusato Walid precisando che non c'era stata una precedente conoscenza tra loro e che a conoscere

Walid è stato l'italiano M. Monji ha anche negato il fatto di essere stato lui a presentare Waid e M. e continua a negare di essere stato lui l'intermediario per quello che riguarda il rapporto omosessuale avvenuto fra Walid e M. Monji continua a negare le dichiarazioni di Walid.

L'Avvocato ARFAOUI, ha difeso la causa di Walid e ha chiesto il non luogo sostenendo che l'accusato non ha fatto altro che passare la notte in quella stanza di albergo dopo di avere consumato alcool.

L'Avvocato ZOMMIT, ha difeso la causa di Monji e ha chiesto il non luogo e chiesto di non prendere in considerazione le accuse che gli sono state attribuite e ha dichiarato che l'accusato Monji non conosceva Walid mentre l'unico con il quale aveva un rapporto di conoscenza è M; fra l'altro l'Avvocato ZOMMIT ha presentato il dossier sociale dell'accusato Monji e un rapporto che sono stati rifiutati dal tribunale, il quale ha considerato i documenti non sufficienti visto le accuse attribuitegli. L'accusato Monji ha continuato però a negare le accuse nei suoi confronti.

IL TRIBUNALE

1) SULLA BASE LEGALE E I FATTI

Premesso che il Pubblico Ministero di Tunisi, con decisione n. 43623 in data del 22 dicembre 2004, ha tradotto gli accusati per giudicarli per l'accusa già citata e non scadente.

Premesso che dalle inchieste svolte dagli ufficiali della squadra di protezione del costume nella convocazione n. 664 in data del 27 dicembre 2004 e dopo aver verificato che le informazioni che sono state trasferite all'ufficio, si è verificato che l'italiano M. noto per la sua omosessualità passiva e i suoi frequenti soggiorni nel paese al fine di intraprendere rapporti omosessuali passivi con i tunisini, e ha soggiornato all'albergo EL MACHTEL nella capitale nel periodo fra il 28 novembre 2004 e il 01 dicembre 2004 nella stanza 924 e ha prenotato anche la camera n. 547 allo stesso albergo, poi in secondo tempo, e tardi nella notte, hanno raggiunto l'italiano M. in camera sua dove hanno avuto rapporti omosessuali con lui, in seguito a ciò hanno preso inizio le indagini e a presente causa.

Che all'interrogatorio dell'accusato Walid, egli ha confermato l'avvenuto, e ha precisato che mentre era al bar dell'albergo EL MACHTEL, gli è venuto incontro il tunisino Monji L. che ha proposto di praticare un rapporto omosessuale attivo con un italiano, l'accusato M., precisando di avere accettato l'offerta in compenso di 30 dinari.

Che l'accusato Walid ha dichiarato di essersi trasferito nella camera dell'italiano e di aver avuto un rapporto omosessuale con lui prima di prendere i 30 dinari, poi in un secondo tempo, si è trasferito nell'altra camera prenotata dall'italiano, dove ha trascorso il resto della notte con l'accusato Monji L. e di aver lasciato l'albergo la mattina presto del giorno dopo, e ha mai più avuto notizia dei due altri accusati, sostenendo che è stato l'accusato italiano M. a pagare 200 dinari per la prenotazione delle due camere.

Che nell'interrogatorio l'accusato Monji L., ha continuato a negare le accuse attribuitegli dichiarando di conoscere l'italiano da 6 anni il quale era noto per la sua omosessualità passiva, dichiarando di aver fatto la conoscenza dell'accusato Walid all'Avenue HBIB BOURGHIBA quella stessa sera e che gli avrebbe chiesto di intraprendere un rapporto omosessuale attivo con un italiano affermando che l'accusato Walid ha accettato la proposta e che si sono diretti verso l'albergo, che Monji ha dichiarato che in un primo tempo Walid è stato in camera di M. dove hanno avuto un rapporto omosessuale poi è ritornato nell'altra stanza dove hanno trascorso il resto della notte insieme. Che ha anche lui affermato che a pagare l'alloggio è stato M.

Premesso che ha anche dichiarato di aver ottenuto in diverse occasioni delle somme variabili di denaro e che l'ultima volta ha ricevuto dall'italiano la somma di 8.900.000 dinari per il suo cosiddetto aiuto.

Premesso che non è stato possibile sottomettere l'accusato M. ad un questionario visto che è in fuga.

Premesso che in conclusione a ciò che è stato detto e dichiarato, si è confermato che l'accusato Walid ha avuto un rapporto omosessuale con l'accusato italiano in fuga M. come ha dichiarato lui stesso e come è stato rilasciato nelle dichiarazioni dall'accusato Monji L.

Premesso che risulta dal dossier e dalle dichiarazioni rilasciate dall'accusato Monji L. che ha fatto da intermediario nell'affare di omosessualità fra l'accusato Walid e l'accusato M. in conformità con le dichiarazioni dell'accusato Walid il quale mantiene che è stato Monji a proporgli di intrattenere rapporti sessuali con l'italiano nonostante il negare di Monji di avere ricevuto la somma di 890 dinari dall'italiano e di essere stato lui a farli contattare; l'accusa rimane per intermedio ai fini di prostituzione, le spese delle indagini riguardo questa causa saranno a carico dell'accusato secondo l'articolo 191 del codice di procedura penale.

PER QUESTI MOTIVI

Il tribunale di primo grado pronuncia le seguenti pene in presenza degli accusati Walid e Monji e in assenza dell'accusato M.

La carcerazione per 1 anno per Walid E.H. e 2 anni per M. per pratica di omosessualità.

La carcerazione per 1 anno per Monji L. per intermedio ai fini di prostituzione.

Le spese sono a carico dei tre accusati e l'applicazione della sentenza è immediata nei confronti di M. e Monji L.

Link: <http://www.oliari.com/ricerche/sentenzatunisia.html>

È gay, espulsione da annullare In Tunisia rischierebbe una pena di tre anni di carcere

Forlì - In patria rischierebbe una pena di tre anni di carcere per la sua condizione. Per questo il suo avvocato ha fatto ricorso contro l'espulsione sancita dal Prefetto di Forlì-Cesena per aver violato la legge sull'immigrazione. La sua "colpa" sarebbe quella di essere omosessuale. Se ne era andato dalla Tunisia circa 15 anni fa perchè dopo che la sua condizione si era palesata, aveva subito aggressioni fisiche e psicologiche da parte di familiari, amici e connazionali. A Forlì aveva vissuto un periodo di legalità, prima di essere espulso una prima volta nel 1998 e di essere rimasto in clandestinità. L'avvocato Francesco Minutillo, difensore dell'uomo, un 44enne senza fissa dimora e lavoratore "in nero", ha presentato ricorso al giudice di pace contro il decreto di espulsione, emesso per la violazione della legge sulla presenza sul territorio italiano. Minutillo fa leva nella sua richiesta proprio sull'articolo 335 del Codice penale tunisino che punisce con il carcere fino a tre anni chi pratici l'omosessualità. Rispedire l'uomo in Tunisia equivarrebbe a violare l'articolo 19 del decreto legislativo 286 del 1998 che recita come "in nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvioato verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione". Inoltre è evidenziato il fatto che il provvedimento non è stato tradotto in una lingua conosciuta dalla straniero, ma in francese, lasciando capire che non tutto è stato chiaro per il 44enne extracomunitario "perchè non è stato possibile reperire alcun interprete di lingua conosciuta dalla persona straniera. Con questa duplice motivazione Francesco Minutillo, in rappresentanza del tunisino, chiede al giudice di pace di annullare il decreto emesso dal Prefetto, di dichiarare che il suo assistito rientra tra le persone "soggette" alle condizioni dell'articolo 19 del Testo Unico, o in caso di mancato accoglimento delle richieste, di limitare il divieto di ritorno in Italia, dove l'uomo vive con il fratello che ha aperto di un'impresa edile, a 5 anni.

Link: <http://www.oliari.com/mondo/tunisia1.html>

Un Français raconte son incarcération pour homosexualité

Par Paul Parant lundi 12 décembre 2005, à 00h00 | 1986 vues

Bruno L. raconte son arrestation, en avril 2005 à Tunis, pour sodomie. Son ami et lui ont été condamnés à six mois de prison.

En Tunisie, où l'homosexualité est toujours condamnable par une justice inspirée de la charia (loi islamique), la répression peut brusquement devenir réalité, y compris pour les occidentaux. Le témoignage de Bruno L., 50 ans, médecin à Paris, rappelle cette réalité. "Je suis arrivé en Tunisie en avril dernier, raconte Bruno. Je m'y rends chaque trimestre. Le 22 avril, j'ai donné rendez-vous à un ami, Khaled, dans un café sur l'avenue Bourguiba à Tunis. Khaled est un Tunisien d'une vingtaine d'années que je retrouve à chacun de mes voyages là-bas. Nous sommes ensuite allés dans l'appartement que je co-loue à 400 mètres du centre-ville. Apparemment, nous étions suivis: à notre sortie, une heure plus tard, un groupe de policiers nous attendait. Ils ont fouillé l'appartement et trouvé des préservatifs usagés." Cette "preuve" d'un rapport sexuel, pourtant dans un espace privé, a été considérée comme suffisante pour procéder à leur arrestation. En Tunisie, la sodomie est punie d'emprisonnement, en vertu de l'article 230 du code pénal pour "attentat aux mœurs". Les deux hommes sont condamnés à six mois de prison le 13 mai. Malgré l'aide de son avocat, Bruno perd également le procès en appel, un mois plus tard. Après la brutalité de son arrestation, Bruno se dit "plus secoué" encore par les conditions de détention: "Nous étions 80 personnes dans une cellule de 55 mètres carrés. On se tassait à trois par matelas. Dans une cellule dite "des étrangers", j'étais le seul blanc et bien sûr, tout le monde savait que j'étais homosexuel. J'étais régulièrement agressé pour cela. Un détenu nigérian voulait me brûler, "comme dans [son] pays". J'ai fait une grève de la faim pour changer de cellule. Pour ceux qui n'ont pas de famille sur place pour leur apporter à manger, la prison ne fournissait que quelques miches de pain. Je devais aussi me battre pour ne pas me faire couper la barbe avec le même rasoir qui avait servi aux autres, avec le risque sanitaire que cela entraînait. Tout le monde avait la gale, on ne se douchait qu'une fois par semaine. J'ai vu des policiers corrompus, des prisonniers avec des marques évidentes de torture." Finalement, grâce à son statut d'occidental et à des soutiens en France, Bruno est sorti de prison fin juillet. Son ami a effectué l'intégralité de sa peine: il vient tout juste d'en sortir. Aujourd'hui, Bruno cherche à faire connaître son histoire, pour les homosexuels tunisiens et pour améliorer le statut des prisonniers. Il prépare un essai où il racontera sa mésaventure.

Link: <http://www.tetu.com/actualites/international/Un-Francais-raconte-son-incarceration-pour-homosexualite-9053>